ANNO I. Torino, Martedì 28 marzo 1848. *Num.* 47.

NAZIONALITÀ
PROGRESSO

L' OPINIONE

MONARCATO
LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	1.° *Bim.*	2.° *Trim.*	*Primi 5 mesi*	2.° *Sem.*	1.° *Anno*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove	10 »	12 »	21 »	22 »	38 »	40 »
Franco di Posta nello Stato	11 50	13 »	23 »	24 »	42 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	12 50	14 50	25 »	27 »	48 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino; e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 28 MARZO

*Gli associati all'*OPINIONE, *la cui associazione ha fine col 31 del corrente marzo, e che intendono continuarla, sono pregati di rinnovarla al più presto onde non venga loro interrotta la spedizione del giornale.*

Prevedendo che la convocazione di quattro parlamenti italiani, dell'Assemblea costituente di Francia, e i gravi avvenimenti che si stanno svolgendo in Italia, non che in tutta Europa, somministreranno materia di tanto momento da non potersi agevolmente comprendere nel presente formato del Giornale, nè da doversi perciò preterire, l'Amministrazione ha già avvisato alla maniera di convenevolmente provvedervi od ampliando fra breve il formato medesimo o pubblicando insieme col Giornale un quotidiano supplemento.

Noi abbiamo finora veduto svolgersi i fatti che fecero ad un tratto l'eroica Milano libera e gloriosa; abbiamo assistito ai portenti del valore, alla potenza della forte volontà, agli slanci del patriottismo, al gran trionfo d'un popolo.

A quel sublime spettacolo abbiamo diviso l'ardente affetto donde mosse tanto impulso, ci siamo sentiti rapire in esso, e inebbriati da una grande speranza, abbiamo gridato ai prodi Lombardi: coraggio fratelli italiani, la sorte vostra è sorte nostra, fidate in noi nell' intrapreso cimento; noi non mancheremo alla nostra missione, e con voi fonderemo ed assicureremo per sempre l'indipendenza e la libertà d'Italia e la prosperità della patria comune.

Abbiamo noi ben compreso i Lombardi, quando colla logica del cuore giudicavamo così dei loro intenti, che nel turbine e nel fragor dell' azione non avevano ancora potuto rivelarsi? Noi crediamo che retto fu il nostro giudizio, e ce ne affida l'informazione al popolo sui rapporti diplomatici col Piemonte, pubblicata dal governo provvisorio; documento in cui si adombra il concetto politico di chi regge or la somma delle cose in Milano, e che, viste la qualità, la fama e la condizione di quei valorosi, vorremmo quasi guardare come la prima espressione del pensiero lombardo.

Da questo documento noi rileviamo come i Milanesi siano penetrati della solidarietà delle sorti italiane, poichè il governo provvisorio nel riferire, come appena giunto in Torino la notizia degli avvenimenti del 18, alcuni egregi patriotti che qui si trovavano andarono dal Re ad invocare gli aiuti, soggiunge: *che avevamo dritto d'aspettarci e per la nostra qualità d'italiani, fratelli d'altri italiani, e per l'eroica temerità della nostra intrapresa contro il* nemico comune *d'Italia*. Quindi egli appalesa la gioia provata dal medesimo governo provvisorio, allorchè venne a lui portata la parola del Re, promettitrice di pronto sussidio, qualora a lui ne fosse fatta diretta domanda da parte del popolo di Milano.

Nè men giusto apprezzatore della generosità e delle mire politiche del Re si dimostra il governo provvisorio, nell'esporre, come per sovrano disposto, il nostro esercito dovesse muovere sul suolo lombardo ombreggiato dalla bandiera tricolore italiana, sicchè davanti a questo simbolo di nazionale fratellanza dovesse dileguare ogni sospetto di predominio, o preponderanza futura fra i popoli socii nella grande impresa. Il governo provvisorio infine non lascia di ammirare quel delicato scrupolo del pudor guerriero, per cui S. M. onorando, con non visto esempio, il valore dei Milanesi, dichiara ch' egli non entrerà nella loro città prima d'averlo agli occhi loro pareggiato, vincendo in battaglia gli Austriaci.

Ora noi, persuasi che il popolo Lombardo sente i comuni bisogni d'Italia; che alla coscienza dei dritti della fratellanza italiana egli accoppia quella dei doveri; convinti che davanti a lui sta l'immagine non solo dei pericoli presenti, ma dei rischi e delle eventualità dell'avvenire; noi aspettiamo fidenti, che nella maturità dei consigli e nella piena libertà delle deliberazioni egli provveda alla comune salute. —

Aspettiamo ch'egli provveda a fondare con noi un'Italia libera, forte, potente, la quale possa finalmente prender rango fra le nazioni d' Europa, ed esercitare l' influenza che legittimamente gli spetta nei consigli ove si dibatte il diritto positivo delle genti.

A questo noi non vediamo altro mezzo che un' intima associazione fra tutte le provincie Italiane, e l'unione stretta, la fusione, l'immedesimamento di quelle che la natura ha con leggi inviolabili destinate ad esser parti integranti d'un solo tutto. L'omogeneità, la coesione, la forza sono indeclinabili condizioni di vita per i corpi politici; e queste invano si cercherebbero in combinazioni federative, in associazioni imperfette, che portano sempre in germe un principio di morte nelle divergenze, nei dissensi, nelle divisioni a cui la loro costituzione dà luogo.

O Lombardi! Noi veniamo a voi nell'ora della lotta e del pericolo: o fratelli! Noi gareggeremo con voi nel mostrarci degni di quella patria italiana, nel cui nome ci chiamaste alla generosa tenzone. Sia questa oramai l'unica gara, l'unica rivalità fra noi: la rivalità del sacrifizio.

M. M.

LOMBARDIA. — Milano, 25 marzo.

— *Informazione al popolo sui rapporti diplomatici col Piemonte.*

Crederemmo mancare al nostro dovere, se trascurassimo d'informare minutamente il popolo di quanto concerne i rapporti e le pratiche condotte con S. M. il re di Piemonte, cosa di somma importanza, e che desta perciò a buon diritto tutta la nostra sollecitudine.

Appena giunse a Torino la prima notizia dei gloriosi avvenimenti del giorno 18, alcuni egregi nostri patrioti che si trovavano colà, si affrettarono d'invocare da S. M. il re di Piemonte quegli aiuti che avevamo diritto d'aspettarci e per la nostra qualità di italiani fratelli d'altri italiani, e per la eroica temerità della nostra intrapresa contro il nemico comune d'Italia, e per le notorie simpatie in ogni occasione manifestate colà in nostro favore dai gloriosi popoli liguri e subalpini. A queste preghiere dei patriotti milanesi fu risposto che sarebbe stato impossibile al governo di S. M. di prendere l'iniziativa di un sussidio militare in Lombardia, a meno che non pervenisse a S. M. una diretta domanda da parte del popolo di Milàno. Un benemerito nostro concittadino, il sig. Enrico Martini, s'incaricò di portare a noi questa notizia a traverso i mille pericoli che si opponevano al suo ingresso in Milano. Giunse la mattina del giorno 21: con che gioia fosse accolto dal governo provvisorio, è facile immaginarlo: ebbe subito missione di riportare a S. M. il re di Piemonte i sensi della nostra gratitudine ed i fervidi nostri voti, perchè le gloriose sue truppe accorressero rapidamente in nostro soccorso. Insuperabili difficoltà provenienti dalla sospettosa vigilanza dei soldati austriaci si opposero per alcune ore alla partenza del signor Enrico Martini; ma finalmente il valore dei cittadini gli aprì le porte della città, ed egli ne approfittò volando a Torino.

Ivi espose i desiderii del popolo milanese rappresentato dal suo governo provvisorio, ed ottenne da S. M. il Re le seguenti formali promesse: 1. La partenza immediata di un esperimentato e patriotico generale il conte Passalacqua, il quale arriverà a Milano questa notte per cooperare all'ordinamento delle nostre milizie. 2 Il passaggio del Ticino d'un corpo di fanteria pronto ad entrare in Milano alla prima richiesta del governo provvisorio. Queste truppe porteranno una bandiera neutrale, nè piemontese, nè lombarda, ma sì italiana, in segno di delicato rispetto verso le future deliberazioni del paese quando sarà legalmente convocato a decidere i proprii destini. 4 Finalmente il Re di Piemonte si propone di venire egli stesso alla testa del rimanente suo esercito in Lombardia; ma disse al signor Martini queste parole: *io non entrerò in Milano prima di avere sconfitti in battaglia gli austriaci, perchè a gente tanto valorosa non voglio presentarmi se non dopo avere ottenuto una vittoria che mi faccia conoscere egualmente valoroso.*

Eccovi, o cittadini, lo stato delle cose: l'esercito piemontese viene a dividere le nostre fatiche, i nostri trionfi, la nostra gloria. Fra poco il sacro suolo della patria non sarà più calpestato da nessuna impronta straniera. Voi accoglierete i vostri fratelli piemontesi, anzi pure i vostri fratelli italiani, con tanta gioia e tanta festa con quanto valore e con quanta pertinacia avete saputo combattere e scacciare il tedesco. I tempi sono maturi: Italia sarà. Italia è: Viva l'Italia!

GOVERNO PROVVISORIO.

Cittadini — Milano, 25 marzo.

L'esercito dei nostri fratelli subalpini e liguri ha toccato il suolo lombardo. Vengono a compire la nostra vittoria, a dar fede al mondo della fratellanza delle genti italiche, che non potrà essere sciolta mai più. Correte loro incontro: salutateli come vecchi amici: i loro cuori ci son noti da un pezzo; battevano coi nostri nel gaudio del trionfo: festeggiateli; dopo i miracolosi fatti di questa eroica settimana, voi potete fidatamente gridare con loro: Viva l'Italia libera!

Dispaccio del ministero dell' interno a S. A. R. il duca di Savoia:

ALTEZZA REALE

Ho l'onore di presentare a V. A. R. incluso nella presente il reale decreto del 22 di questo mese per virtù del quale l'A. V. R. è nominata a colonnello generale delle milizie comunali del regno.

Primo a porre in atto nel glorioso regno del Vostro Padre il sistema costituzionale ho con lieta franchezza assunto la risponsalità di proporre l' A. V. R. pel maggior grado della milizia cittadina, come quello che non ostante la sua elevatezza richiedendo sempre in chi ne è investito una certa dipendenza verso i sindaci, porger poteva più facilmente occasioni di dare pubbliche testimonianze di rispetto alli ordinamenti costituzionali, e mi pareva il posto in cui l'Erede del trono aveva mezzi maggiori di prepararsi coll' affetto della nazione un glorioso avvenire.

Io prego l'A. V. R. di gradire l'espressione del rispettoso ossequio con cui mi onoro di protestarmi

Dell' Altezza Vostra Reale

Dev.mo Obb.mo Servitore

VINCENZO RICCI.

CIRCOLARE ALLE INTENDENZE.

Torino, 24 marzo 1848.

Ill.mo Sig. Sig. P.ron Col.mo.

La libertà è venuta dal trono: l'ordine sta nel popolo. Non mai a tanto benefizio di principe rispose tanto senno di popolo: l'ordine e l'osservanza delle leggi provarono al magnanimo nostro re che il suo popolo era maturo a libertà, ed egli la stabiliva spontaneo schietta e compiuta, e ne affidava la difesa alla milizia comunale.

Oramai nel regno del re Carlo Alberto ordine e libertà sono i due aspetti di un medesimo ed unico bene, come il disordine è il vero opposito di libertà.

Queste idee è desiderio del re e del suo governo che siano profondamente scolpite nell'animo di tutti i cittadini chiamati alla milizia comunale: conservando efficacemente, alacremente l'ordine pubblico, i cittadini difendono egualmente la libertà, che quando la nazionalità minacciata, e la violata indipendenza li chiamano a rispingere l'oppressione straniera spalleggiando l'esercito.

Io non ho saputo simboleggiare meglio questi principii fondamentali di una società fortemente libera se non se proponendo al re in eseguimento dell' art. 58 dell' editto 4 marzo corrente di nominare colonnello generale di tutte le milizie comunali S. A. R. il duca di Savoia.

La M. S. autore della libertà ha con piacere condisceso ad associare all' opera continua del mantenimento dell'ordine indistinto dalla libertà, il nome del suo primogenito, dell' erede presuntivo di una corona che consagrata dal glorioso corso di otto secoli di novello splendore rifulge perchè oramai segno di più nobile comando, del comando di una nazione libera.

La monarchia e la libertà hanno così comune l'esistenza ed il destino; entrambe fioriranno, e dureranno, serbandosi imperturbato l'ordine, condizione assoluta di prosperità, e di grandezza per la nazione.

Io prego la S. V. Ill.ma di commettere ai sindaci tutti della provincia di far conoscere alla rispettiva milizia comunale sì difinitiva che provvisoria la nomina della prelodata A. R. con un ordine del giorno, onde porgendosi l'occasione del passaggio dell' A. S. per coteste parti la milizia comunale sappia attestarle non meno il rispettoso affetto verso il principe, che il devoto ossequio verso il comandante generale.

Ho l'onore di raffermarmi con distintissima considerazione

Della S. V. Ill.ma

Dev.mo, obb.mo Servitore
VINCENZO RICCI

RIVISTA DEI GIORNALI FRANCESI.

Uno dei mezzi con cui più facilmente si può conoscere quale sia lo spirito pubblico e l'esame delle varie opinioni che si emettono dai giornali perchè questi, organi e rappresentanti dei varii partiti ne fanno conoscere le tendenze ed i pensieri. E ciò ora è della massima importanza quanto alla Francia perchè trattandosi quivi di un governo nuovo, la maggiore o minor sua forza e consistenza sta in ragione appunto della pubblica fiducia e dell' appoggio che egli ne può sperare. Però noi seguitiamo con interesse i varii dibattimenti dei giornali, ed ai nostri lettori ne diamo un sunto il meno imperfetto per quanto lo permette una rapida rivista.

Il *National* riconosce la necessità di una pronta convocazione dell'assemblea nazionale, perchè quanto più presto le elezioni avranno luogo, maggiore è la certezza che si faranno deputati repubblicani, non avendo gli uomini ostili ai principii democratici altra speranza di successo che in un aggiornamento delle elezioni. Esercitata sotto l'influenza del 24 febbraio la sovranità avrebbe avuto uno slancio irresistibile. Quanto importa al consolidamento della repubblica, cioè al mantenimento di tutti i grandi interessi nazionali, è che nissun dubbio, nissuna esitazione sia possibile sulle intenzioni dei nuovi deputati. Vi pensino i dipartimenti. L'ordine, ed ancora più la libertà dipendono dalla loro scelta. Energici, risoluti, francamente repubblicani i deputati salveranno il paese; che se certe convenienze locali faranno abbassar la bilancia dalla parte di uomini di opinione indecisa, che accettino la repubblica come un fatto compiuto, non come avveramento di tutte le loro speranze, la lotta si ingaggierà nel seno stesso dell' assemblea. E l' ordine e l' unione sono quanto mai necessarii! Sarebbe una miserabile scappatoia, sotto il pretesto dell' ordine nominar certi repubblicani *moderati* in fondo mal disposti per la repubblica, ed affatto proclivi ad una transazione monarchica. Nissuno prenda abbaglio: l'ordine è la repubblica!

La *Presse* al solito fa opposizione al *National* e dice che il suo articolo contiene lo stesso ottimismo, ed i medesimi tratti di ironia che si trovavano nel *Débats* or fa un anno. Ella non fa considerazioni in proposito, lasciando al lettore il giudicar di tale coincidenza. All' indirizzo poi del *National* ha un progetto di decreto giusta il quale i giornali dovrebbero astenersi dal censurar gli atti del governo, lasciando però in loro balia la lode.

In momenti così gravi e difficili in cui l'unione è più che mai necessaria, e tante sono le difficoltà in cui trovasi il governo provvisorio, certi paragoni dovrebbonsi intralasciare e dimenticar, ne sembra, le gare passate.

— *Il Constitutionnel* censura il governo provvisorio perchè moltiplica le dittature con l'invio de' suoi commissarii di dipartimento. Questa era necessaria nel governo di Parigi, non esiste tal necessità quanto agli altri. Non è possibile che siansi voluti installare ottantasei, o piuttosto cento e più governi provvisorii incaricati di esercitare ciascuno nella sua divisione una sovranità nazionale localizzata. Il governo provvisorio dovrebbe rettificare con una nuova istruzione le idee de' suoi delegati sulla estensione dei loro poteri.

— Secondo la *Démocratie pacifique* vi è necessità di far le elezioni quanto prima perchè una volta si cessi da questo stato provvisorio, ed il popolo possa esercitare la sua sovranità. Se non potessero aver luogo il dì già fissato, almeno si dovrebbero fare appena lo permettano le circostanze.

— Il giornale dei *Débats* ha un primo articolo sul movimento degli spiriti che si opera in tutta Europa. E grazie alla rivoluzione del 24 febbraio, l'agitazione italiana eccita qualche simpatia nel foglio ex-dottrinario.

Siamo richiesti di inserire la seguente

Risposta all'articolo del DOTTORE TARCHETTI DELL'AMBULANZA

inserito nel *Messaggiere Torinese* del 25 marzo.

Fra i molti e giusti desiderii espressi dall' autore in quest'articolo vi è il seguente: « Desidererei che ad ogni « divisione vi fossero anche dei medici ed alcuni farma- « cisti. È bensì vero che i chirurghi sono laureati in « ambo le facoltà, ma ciò non basta; l'uomo non può pre- « stare opera ed ingegno a due cose ad un tempo. L'e- « sercizio delle due parti ristrette in un individuo dà « origine facilmente alle mediocrità. Unirle fu progetto « più ambizioso che equo. Un cattivo chirurgo col titolo « di medico non acquista nè stima, nè nobiltà. »

Il dottore Tarchetti termina colle seguenti parole: « Se « non si è pensato seriamente all' ambulanza, se a chi « tocca di provvedervi e di farne gli opportuni reclami « presso il governo onde avere quanto si richiede, non « si crede ancora giunto il momento, noi ci crediamo in « diritto di chiamarlo innanzi al tribunale dell' umanità, « onde possa dare solenne conto di quei miseri che « per un tardo operare dovranno, o spirare sul campo « di battaglia, o monchi ed infermi dovranno trascinare « dolorosa la vita! »

Il dottore Tarchetti se con queste sue parole credette di far pesare sul presidente del consiglio superiore militare di sanità, prof. Riberi, cavaliere di più ordini, la taccia di non aver a tempo provvisto alle cose dallo scrivente accennate, noi protestiamo che egli ha un torto imperdonabile di non aver pensato che l' illustre operatore, chirurgo di S. M. e R. Famiglia, professore di operazioni chirurgiche nella R. Università, chirurgo ordinario dell'ospedale maggiore di S. Gio. Batt., chirurgo consulente dell'ospedale maggiore dell' O. Mauriziano, membro della direzione della R. Opera della Maternità, membro del Magistrato del Protomedicato, membro della R. Acc. delle Scienze, membro della R. Acc. Medico-Chirurgica, consigliere del R. O. Civ. di Savoia, membro del consiglio di revisione per la stampa ecc., occupatissimo nella clinica urbana in cui egli spende un tempo assai lungo presso i suoi malati e nei consulti, in un attivissimo carteggio, nella compilazione dei rendiconti delle brillanti sue operazioni chirurgiche, di memorie accademiche, e dell'esame di scritti per concorso a premii ecc., sopraffatto da sì numerose e gravi incumbenze, non poteva impiegar gran tempo a provvedere per le ambulanze. Se poi lo spiritoso collaboratore del *Messaggiere* con ciò volesse censurare il nostro professore per le molteplici occupazioni e cariche assuntesi, noi gli possiamo rispondere che il torto è di coloro che gliele hanno conferite, e non di esso che per un sentimento di disinteresse e di amore patrio se ne incaricava.

Un ammiratore.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — Una grande e solenne manifestazione ebbe luogo oggi al campo di Marte.

Alle dieci una folla immensa di lavoratori, nell'ordine più perfetto disponevasi intorno ad un albero della libertà piantato la vigilia e benedetto dal clero del Gros-Caillou. Ad ogni momento da tutti i punti, da tutti gli aditi, giungevano coi loro vessilli alla testa legioni di lavoratori, che salutavano l'albero con grida mille volte ripetuto di *viva la repubblica*.

All'una, una deputazione d'operai si recò al ministero degli interni per pregare il cittadino Ledru-Rollin di presedere a questa cerimonia popolare, e degnamente inaugurarla.

Il ministro andò subitamente alla scuola militare dove fu accolto dal colonnello Allard, direttore dei lavori. Dalla scuola militare giunse, traendosi dietro una moltitudine d'operai, a piedi dell'albero della libertà, e dopo alcune parole del colonnello Alard che a nome de' lavoratori lo ringraziò d'avere acconsentito di associarsi a questa manifestazione, il ministro pronunziò un discorso semplice, e energico e pieno di quell'eloquenza così simpatica al popolo, che adopera sempre nelle sue idee repubblicane. Le sue parole, dette con voce forte ma commossa, furono intese da tutti, e conservate nella memoria e nel cuore di tutti. Esse provocarono acclamazioni infinite e passionate, e l'impressione che produssero su tutti i lavoratori intelligenti sarebbe difficile a riferirsi. Ne diamo stralci tenuti a mente.

Cittadini

Io vi ringrazio a nome del governo provvisorio d'avere avuto il pensiero di rinnovare qui una grande rimembranza, quella della federazione del 1790. E questi ringraziamenti non vi porgerò a nome solamente di Francia, ma dell'Europa, anzi del mondo tutto.

Questo teatro della federazione, questo campo di Marte ricorda un glorioso passato: la Francia divisa in caste, in aristocrazia, in province, che viene, all'appello del popolo di Parigi, ad abiurare sull'altare della patria le vecchie astiosità ed i sentimenti secolari, per non fare che un popolo, il popolo francese. (applausi energici).

Vi ha un'altra rimembranza, quella del campo di maggio, dove la nazione minacciata dall'invasione straniera, dove il popolo sdegnato sorse per difendere la sua nazionalità. A quest'epoca, l'Europa ingannata sobbissando la volontà ei suoi padroni, credette che noi volessimo occuparla, e noi avemmo Waterloo.

Oggi noi le rispondiamo (*sublime risposta!*) inviandole la libertà.

La nostra rivoluzione si compì in tre giorni, e il suo rimbombo è tale, che l'Europa può sin d'oggi dichiararsi libera.

Le due sponde del Reno eccheggiano d'appello all'armi che fa l'Allemagna stanca d'un giogo odioso.

L'Austria, questo paese di piaceri che Metternich trattava come un'altra Venezia, l'Austria si sveglia d'improvviso e proclama la sua indipendenza. Gli altri paesi imiteranno l'esempio dato da noi, e fra poco sparirà sotto il soffio popolare la polvere dei troni su cui dormiva l'oziosità dei re. (applausi).

Noi abbiamo il diritto, ripeto, d'essere superbi, perchè, alla disfatta di Waterloo non abbiamo più ad opporre che un grido di liberazione e libertà.

Salve o tu albero glorioso, simbolo di questa liberazione e libertà!

Salve! a questo sito dove, sessant'anni sono venivasi a fraternizzare in nome della libertà, a questo sito noi vedremo ben presto disporsi intorno a te le deputazioni di tutto il mondo. Intorno a te verranno ad aggrupparsi, uniti in comune alleanza ed in comune amore, i membri per tanto tempo divisi della grande famiglia umana, cui la grande famiglia francese avrà associata alla sua libertà ed al suo trionfo.

Oggi noi siamo forti perchè ci appoggiamo sulla libertà, su voi lavoratori intelligenti, che avete fatta la rivoluzione, e che volete che porti i suoi frutti (applausi).

Ora torniamo, amici miei, ai nostri lavori, e le nostre voci confuse ripetano questo grido che rimbombò nel cuore del mondo: *viva la repubblica.*

Applausi e gridi di *viva la repubblica, viva Ledru-Rollin* si fanno risuonare... Un invalido, vecchio avanzo delle armi repubblicane, prende la mano del ministro e se la pone sul cuore senza poter proferire parola, tanto è profonda la sua commozione.

Un uffiziale dell'armata s'accosta pure al cittadino Ledru-Rollin, e colle lagrime agli occhi gli esprime il dolore provato dai capi e dai soldati d'essere lontani da Parigi. Gli domanda il richiamo dell'armata.

Amici, risponde il cittadino Ledru-Rollin, prima di lasciarvi desidero dire una parola che dovrà trovare un eco La vista di questo glorioso monumento, di questa scuola militare, mi rammenta che si sono manifestati timori sulla presenza a Parigi di alcuni reggimenti.

Io protesto con tutte le forze mie contro sentimenti di diffidenza, indegni della generosità francese.

Non è possibile lacerare così il popolo e l'armata. Il popolo è l'armata, l'armata è il popolo! che cosa è l'armata? non è forse la parte più generosa del popolo? il sangue del nostro sangue?

Chi, nei tempi di corruzione e di vergogna che noi non ha guari sobbissavamo, conservava ancora le tradizioni dell' onore? l'armata, l'armata sola (*applausi*).

Non è dessa forse che rappresentava la vecchia gloria di Francia nelle pianure e nelle montagne dell'Affrica? senza di lei si sarebbe potuto credere che la Francia era degenerata; senza di lei insolenti rivali avrebbero potuto credere alla impunità dell'oltraggio; gloria adunque all'armata.

Sì, amici, sia gloria a lei, che ricordossi in febbraio d'esser popolo, e non volle tirare sovra il popolo.

Voi vedeste questi soldati desolati che ci mostravano di non voler combattere contro fratelli; deponiamo adunque i sospetti e le diffidenze.

Per altra parte poi, che possono fare tre o quattro reggimenti? si crederebbe che voi potete aver paura, voi sì forti, voi sì grandi.

Per me, questo è l'unico mio pensiero, e ci penso ogni dì, non sarò contento, non sarò felice, che quando avrò visto in un gran banchetto, su questo medesimo campo di Marte, l'armata, la guardia nazionale ed il popolo fraternizzare insieme.

L'armata non ha d'uopo d'essere amministiata: essa è voi, voi siete lei; adunque fratellanza intiera tra noi.

Energici applausi risuonano ancora, e dopo d'aver propinato *all'indipendenza della Francia ed alla libertà*, il cittadino Ledru-Rollin si ritirò, seguito da una folla immensa e fra i gridi entusiastici *di Viva Ledru-Rollin! Viva la repubblica!*

(Dai fogli Francesi).

ALLEMAGNA

VIENNA. Quando il presidente degli Stati e quello della società d'industria di Vienna si presentarono ieri (15 marzo) al palazzo imperiale seguiti da immensa folla, il consiglio aulico presieduto da Metternich trovavasi radunato. Il principe si alza e dopo avere udita la domanda de' delegati degli Stati e della borghesia, ho servito quarant' anni il mio paese, risponde, e lo servirò ancora perchè non mi lascio spaventare dalla insurrezione. Ma uno degli arciduchi presenti alla seduta si alza alla sua volta, e rivolgendosi a Metternich gli dice: *Eppure, o Principe, è d'uopo che voi vi ritiriate, è assolutamente necessario che voi vi ritiriate.* Metternich a queste parole fece un inchino e abbandonò la sala.

I delegati degli Stati e della borghesia non avendo ricevuto alcuna risposta soddisfacente, e non avendo ardito riferire al popolo quella che venne lor fatta, si sono rispettivamente ritirati per diverse uscite, lasciando la borghesia in preda alla più viva inquietudine.

Gli studenti di Vienna hanno dato prova d'un coraggio ammirabile. Alla prima scarica di moschetteria fatta dalle truppe, con incredibile prontezza si ordinarono, e gridando *sangue per sangue* in pochi minuti pervennero ad organizzare una forza capace di far testa alla truppa.

L'entusiasmo delle donne era al colmo. Esse gettavano dalle finestre sul popolo fiori e nastri a due colori.

La forza pubblica è ora nelle mani della borghesia e degli studenti che si mostrano disposti a mantener l'ordine, e percorrono la città ordinati in pattuglie. I sobborghi sono abbandonati e vi regna uno spaventevole disordine. La famiglia imperiale si è ritirata *(Démocr. pacif.)*

Manifestazione di Cologna.

Gli avvenimenti di Berlino produssero a Cologna un fermento immenso. Un'assemblea popolare a cui assistettero i tre deputati venuti da Berlino, ebbe luogo nel mattino del 20. Un nuovo indirizzo fu redatto e rimesso al presidente della provincia. Esso è concepito così:

Sire, le patenti del 18 corrente non corrispondono per nulla ai voti giusti ed opportuni del popolo, che furono già stati riconosciuti dai principi nella maggior parte degli altri stati alemanni. Gli abitanti di Cologna riclamano:

Il dritto d'associazione.

Una rappresentanza popolare (non un'assemblea di Stati) con voce deliberativa, e la risponsabilità ministeriale.

L'armamento popolare, che non è surrogato dalla istituzione della *Landwehr*, destinata ad agire solamente contro i nemici esterni, invece d'una guardia civica per difendere la Costituzione che aspettiamo e i diritti personali dei cittadini.

Un'amnistia per tutti i delitti politici.

Il *giury* pei delitti politici e pei delitti di stampa.

Eguaglianza civile e politica di tutti i cittadini senza eccezione di credenza.

Le realizzazione di questi voti, l'allontanamento immediato dei ministri attuali, e la dissoluzione dell'assemblea degli stati, dopo l'adozione della legge elettorale sulla più larga base, possono soli condurre allo scopo espresso nel proclama, ristabilire il riposo dentro, e rendere la patria possente fuori.

Cologna, il 20 marzo 1848. — Nel dopo pranzo un' immensa folla di cittadini colla coccarda alemanna andarono, autorizzati dall'arcivescovo, ad inalberare il vessillo germanico rosso, nero e oro sulla cattedrale. L'ordine non fu turbato.

PRUSSIA

Proclama del re Federico Guglielmo.

Berlino, 19 *marzo*. — Miei cari Berlinesi, il mio proclama di convocazione d'oggi vi diede pegno delle intenzioni leali del vostro re verso di voi e verso la patria alemanna. L'entusiasmo col quale innumerevoli cuori fedeli m'aveano salutato, echeggiava ancora, quando una banda di perturbatori alzò pretese audaci e rivoluzionarie, ed ingrossò a misura che si allontanavano le persone animate da buone intenzioni. Siccome il loro tumultuoso movimento sino alla porta del castello facea con ragione temere delle intenzioni criminose, e che i miei bravi e fedeli soldati erano stati insultati, bisognò far sgombrare la piazza dalla cavalleria al passo e coll'arma nella guaina. Due fucili di fanteria spararonsi da sè, e grazie a Dio non colpirono nissuno. Un branco di mascalzoni, e spezialmente di stranieri che da una settimana aveano saputo sottrarsi ad ogni ricerca, approfittò di questa circostanza per arrivare a' suoi brutti disegni, e mentendo impunemente, empì di pensieri vendicativi gli spiriti irritati di molti miei cari e fedeli Berlinesi, loro dicendo che il sangue era stato versato a posta, e pervenne in questo modo a farsi autore d'una strage spaventosa. Le mie truppe, vostri fratelli e concittadini, non adoprarono le armi che dopo un'infinità di colpi tirati dalla Konigstrasse. La marcia vittoriosa delle truppe ne fu la necessaria conseguenza. Tocca a voi, abitanti della mia città nativa, di prevenire più grandi mali. Riconoscetè, il vostro re ed amico vostro fedelissimo ve ne scongiura per ciò che avete di più caro, riconoscete un funesto errore.

Rientrate nella calma, togliete le barricate e mandatemi uomini animati dallo spirito berlinese con parole tali che si convengano al vostro re, ed io vi do la mia promessa reale che le truppe sgombreranno in questo istante tutte le vie e le piazze, e la guarnigione si ristringerà ai soli fabbricati necessari, cioè del castello, dell'arsenale, e di alcuni altri edifizi, e solamente per un dato tempo. Ascoltate la voce paterna del vostro re o abitanti delle mia bella e fedele città di Berlino. Dimenticate il passato, come io stesso lo voglio dimenticare per l'interesse avvènire che stà per aprirsi sotto la benedizione del cielo, in favore della Prussia e dell'Alemagna. La vostra amorosa regina, madre veramente fedele ed amica, che soffre assaissimo, unisce alle mie le sue preghiere ferventi e da lagrime accompagnate.

Berlino nella notte del 18 al 19 marzo.

FEDERICO GUGLIELMO

Verso le due pomeridiane si pubblicò il seguente avviso:

Fin da ieri ho accettata la dimissione dai ministri, ed incaricato il conte d'Arnim a formare un nuovo ministero. Egli sarà presidente del consiglio dei ministri, e s'incaricherà provvisoriamente dell'amministrazione degli affari esteri e di quelli della Costituzione. Ho nominato il conte Schwerin ministro dei culti, ed il signor d'Auerswald (ancora assente) ministro degli interni. I ministri della giustizia Stolberg e De Rohr restano provvisoriamente ai loro posti. Il direttor generale delle contribuzioni Huhne è nominato provvisoriamente ministro delle finanze.

Berlino 19 marzo 1848.

FEDERICO GUGLIELMO
(Gazz. univ. di Prussia).

Togliamo dal *National* le seguenti osservazioni intorno agli avvenimenti di Berlino.

Ben considerate tutte le notizie ci pare certo che tra il re ed il popolo siasi operata una specie di transazione, e che i Berlinesi non vollero sino all'estremità spingere la loro vittoria. Loro si fecero promesse, si cedette alle loro domande più immediate, ed in questo modo si ottenne il ristabilimento della calma materiale. Ora sta ai coraggiosi combattenti a non lasciarsi decadere, a non abbandonare la loro forte attitudine sino a che non abbiano ottenute garanzie capaci a rassicurarli sull'avvenire, insomma ad evitare che loro si tolga il premio della gloriosa loro lotta con qualche sorpresa: noi speriamo che lo faranno, che l'esempio di tanti spergiuri li renderanno preveggenti, e che la libertà è per sempre conquistata dalla Prussia.

Del resto i Berlinesi troveranno un energico appoggio in tutte le provincie della monarchia Non è da porsi in dubbio che la notizia degli avvenimenti di Berlino non cresca e non fortifichi il movimento patriottico e liberale, che da quasi un mese si mostra in tutte le parti della Prussia. Appena saputasi l'insurrezione del 18 marzo nelle provincie renane, a Treves, a Cologna, a a Coblen'z, a Aix-la-Capelle, circolò un avviso per impegnare deputazioni a riunirsi giovedì prossimo a Cologna, per intendersela sulla condotta da tenersi nelle attuali circostanze: i deputati delle provincie renane debbono assistere a questa riunione.

SPAGNA.

MADRID. — 17 *marzo*. — Il popolo spera, ma non opera ancora. Intanto si occupa di due avvenimenti, le cui conseguenze potevano tornar fatali alla regina Isabella. Il primo è la notizia che il Duca di Montpensier si reca a Madrid. Questa sua venuta si terrebbe come insulto alla Spagna; e gli uomini di cuore si travagliano notte e giorno a vendicarla. Non ci sarebbe a far le maraviglie se il giorno dell'ingresso di Montpensier a Madrid fosse il segnale di una esplosione popolare, ad onta delle 30 mila baionette comandate da Narvaez.

Si seppe pure che Cristina stava trattando con Narvaez, Mon e Pidal per far capitalizzare il suo assegnamento di 3 milioni di reali, e domandava la immediata rimessione di 100 milioni in danaro contato. Fonda la sua domanda su questa ragione: che la rivoluzione del 24 febbraio l'ha pienamente rovinata, facendole perdere più di 30 milioni di franchi. Ma la dev' essere una perdita di poco conto per una donna che possiede per più di 120 milioni nella sola banca di Londra. Narvaez e l'ex-ministro Mon vorrebbero bene gratificarsi Cristina, ma a condizioni di usuraio' perocchè essi chiedono il 25 0|0 di diritto di commissione Pidal è più onesto: si contenterebbe del 10 0|0.

La fama di queste vergognose trattative scosse fortemente la pubblica opinione; e il popolo, credesi, vorrà opporsi alla fine a codeste scandalose rapine. Forse noi saremo gli ultimi tra i popoli a inalberare la bandiera della rigenerazione sociale; ma per questo appunto pensiamo e vogliamo ch' essa sia radicale veramente. *(National)*.

ITALIA.

STATI PONTIFICII.

ROMA. — *Ore 2 pomeridiane, del* 21 *marzo*. — Scrive un nostro corrispondente.

Il popolo riunito in gran numero è andato per le vie di Roma gridando *Viva la rivoluzione di Vienna*, tutte le campane delle chiese hanno suonato a festa, e si sono fatti degli spari in tutta la città.

Ore 3 pom. Il popolo in numero di 20 a 30 mila persone si è portato alla residenza dell'ambasciatore austriaco, con scale, corde ecc. ed hanno abbattute le armi d'Austria, le hanno trascinate per la via del Corso e bruciate sulla Piazza del Popolo.

(Dall' Alba)

— Ecco come esordiva l'avv. Galletti nel suo ministero. Egli nel 18 marzo ricevendo i suoi impiegati parlava a un dipresso in questo tenore.

Io mi trovo collocato fra voi come ministro di polizia, entro nuovo in questa carriera che mai potei conoscere: i reclami contro di essa sebben siano generali e grandissimi nello Stato, sono maggiori all'estero. Non v'ha dubbio ch'essa sia caduta in una generale disistima, ma ve la spinsero malaugurate circostanze, vicende dei tempi. Io procurerò per ora introdurre quel poco di buono che mi sarà lecito consacrarvi. L'essenziale però, il fondamentale dipende come voi conoscete dalle due camere che lo statuto ha create. Allora sarà pubblicata la legge e secondo essa regolate le sorti di una socievole e vera polizia. Frattanto però spogliatevi voi tutti di quella durezza che nei tempi passati qualificava la polizia; siate trattabili, accessibili, urbani con tutti. Io allora sarò vostro amico, vostro padre. Io ho col principe una responsabilità! voi no. Ma se servirmi devo dell'opera vostra, io voglio personalmente conoscervi ad uno ad uno; potrete sempre con me ragionare; e se con tutti sarò amico e padre, sarò immutabile, inesorabile con chiunque in qualunque modo non farà il dover suo. Il poco di bene che dipende da me voglio introdurlo; l'essenziale, l'immutabile, il permanente dipende dalle camere. Io vi ho dunque parlato il mio invariabile modo di pensare e di agire. Il sovrano vuole progredire, ma vuole ordine, e voi dovete saperlo Io non voglio rispondere di alcun mancamento o reclamo non mio ma de' miei impiegati; per conseguenza ognuno sappia regolarsi: e spero vorrete corrispondere alla fiducia che in voi pongo. *(Pallade)*

BOLOGNA. — 21 *marzo*. — Il 21 marzo 1831 gli Austriaci entrarono in Bologna; il 21 marzo 1848 i Bolognesi entrarono in Modena a cacciare gli Austriaci; ma essi ne erano già fuori.

(Patria)

GRANDUCATO DI TOSCANA.

FIRENZE. È stato qui pubblicato il seguente proclama:

Toscani!

Gli avvenimenti politici che in modo inaudito ed inattendibile rapidamente succedonsi, e che tutti arridono alle sorti d'Italia, rendono omai superflua ogni nuova sebbene apparecchiata partenza di volontarii, tanto più che lo zelo patriotico corrispose talmente alla voce del principe, che già fra milizie volontarie e assoldate sono raccolte forze più che sufficienti a far fronte ad ogni eventualità del momento.

In nome del Granduca Leopoldo II io compio adesso il grato ufficio di ringraziare il buon popolo toscano, e segnatamente la guardia civica di Firenze, per le belle prove di fedeltà, di coraggio e di fiducia che da tutti si dettero a gara in questi giorni, prima pel sovrano bene d'ogni paese, che è il mantenimento dell'ordine interno, e poi per la santa causa d' Italia, alla quale la Toscana servì mirabilmente finora colla sua tranquillità, e servirà d'ora in poi, se bisogna, con ogni sorta di bei sacrifizi.

Ma perchè questi riescano meno gravosi ai pochi col ripartirsi equabilmente su molti, occorre provvedere alla regolare organizzazione dei volontarii che, già ordinata, adesso potrà più rapidamente progredire, poichè ai lumi del conte Collegno si unirà l'opera intelligente ed assidua degli ufficiali piemontesi omai giunti fra noi, e che vogliamo tenere qual pegno della desiderata alleanza.

Firenze, 22 marzo 1848 alle ore 2 pomeridiane.

Il ministro Segretario di Stato
pel dipartimento dell'Interno
C. RIDOLFI.

(Gazzetta di Firenze).

MODENA. — Ieri avrai già inteso che successe la rivolta a un'ora e mezzo dopo mezzogiorno. Gli Ungaresi si abbracciarono con gl'Italiani, e finì che il duca concesse la guardia civica e null'altro. Stamattina una deputazione è andata per sentire le sue intenzioni, ed egli ha risposto che darà tutto quello che vogliono; e la deputazione ha risposto: non è più in tempo. I Modenesi non vogliono più sentire il nome estense, e che se ne vada. Egli è partito con i danari e la truppa partirà stanotte.

— È positivo che il duca di Modena dopo aver portato via i suoi equipaggi ne partì dirigendosi alla volta di Mantova. Ma udito che il vessillo tricolore sventolava sulle torri di quella città, si è arrestato a Novi titubante su qual direzione dovea prendere. Ieri mattina fu veduta la truppa tedesca evacuare da Modena e dirigersi verso Novi. *(Riforma)*

REGGIO. — 21 *marzo*. — Questa mane sventola sulla ringhiera del palazzo di città la bandiera tricolore, in conseguenza di quanto è stato fatto a Modena. Tutta la truppa di linea estense è partita questa notte, e verso il mezzogiorno partiranno gli austriaci: non si sa ove trovisi presentemente la truppa del Duca, che partendo ha pure presi con seco i cannoni, armi, munizioni e i denari delle casse pubbliche: si direbbe quasi che il governatore (pure fuggito) forse dietro istruzioni avute, abbia mirato a sprovvedere affatto la città, per gettarla nell' anarchia; ma grazie al buon volere dei cittadini, spero che il buon ordine non sarà turbato. Si dà per certo che sia stato arrestato Ferdinando, l' esecutore della Gallizia, a s. Benedetto poco lungi dal Po, mentre fuggiva colla famiglia del Duca, alla quale però è stato lasciato libero il passo.

È stato costituito il comune, aggregando ai quattro rimasti, altri

cinque membri, e sono — il conte Ippolito Malauzzi — il cav. Bologuini — il signor Pietro Ferrari — il profes. Domenico Magliani — e professore Melchior Giovanni — ed aggiunti due segretarii, il dottore Chiesi, ed il dottore Pieroni (*Riforma*).

PARMA. — *Riceviamo la seguente narrazione dei fatti di Parma che venendoci da testimonii oculari e degnissimi di fede abbiamo ogni ragione di tenere per veridica in ogni sua parte.*

Nella sera del 19 marzo arrivava in Parma il sig. conte Giovanni Sigli, reduce da Mantova, assicurando che in quella città, i tre colori italiani erano apparsi e festeggiati sì per le vie che in teatro, ove il delegato aveva fatto sventolare una bandiera nazionale, con grida d'immenso popolare entusiasmo. Aggiunse che mentr'egli stava per abbandonar Mantova, correva e diffondevasi la voce, che in altre città sì del Lombardo che del Veneto erano apparsi i colori nazionali Più tardi in quel medesimo dì il sig. Vincenzo Marinelli, reduce egli pure da Mantova, confermò la notizia, e come se un subito fuoco avesse corso dall' un capo all'altro di Parma, i cittadini prima esterrefatti, poi giubilanti ingrossavano per le vie ripetendo le mille volte la nuova tanto inattesa quanto gradita. *A domattina*, questa fu la sola parola chè passando per le bocche dei mille, annunziò anche per Parma l'ora del suo riscatto. Nè valse a farla anticipare, e però forse precipitare, la vista di soldatesche le quali a piedi e a cavallo si diedero a percorrere le vie della città, nè l'alterco sorto in piazza, fra militi, e popolo, il quale, avvegnachè ragunasse di molte persone, riuscì a nulla.

Quanti palpiti, quanti desiderii, quante speranze nella notte che corse fra il dì 19, e il 20! Erano di poco passate le otto del mattino, e le vie apparivano oltre il consueto frequenti di popolo; già parecchie coccarde tricolorate si mostrano sui cappelli, e sul petto de' cittadini, già il popolo ingrossa nella pubblica piazza, ove è un presidio di truppe austriache.

È certo che il duca, arrivato agli estremi per le vie di un dispotismo cieco, assurdo, e molte volte persino ridicolo, aveva frettolosamente cercato di dar fuori un proclama nell'intendimento di arrestare, se pur era possibile, la rovina che minacciosa gli sovrastava. Prima che quel proclama si bandisse, il fuoco era incominciato in piazza fra la soldatesca e il popolo, ivi il sangue si era già sparso, in breve lo fu in molte altre parti della città, e principalmente sul piazzale del Duomo. Alcuni arditi e intrepidi cittadini, armati di fucile e appostatisi opportunamente fra certe colonne, che fregiano l'alto della facciata del tempio, lanciarono aggiustati e micidiali colpi nelle file nemiche, le quali inutilmente, e con grave danno andarono per ben due volte all'assalto. In questo luogo, dove si può dire che sia accaduto il fatto d'armi più grave nel memorabile dì 20, ai colpi frequenti di moschetti, si aggiungevano i tocchi ripetuti della campana, che animava i cittadini a volare al soccorso, e infondeva lo sgomento ne' petti nemici.

Fu detto che le truppe Parmigiane presero parte attiva al combattimento, ma la verità viene questa volta a conforto dell'onor nazionale, per ismentire l'erronea e brutta asserzione. I due battaglioni delle nostre armi percorsero senza far fuoco in varie parti la città.

È bensì vero che due cannoni, condotti e maneggiati da artiglieri di truppa parmigiana, e collocati ad offesa delle due principali strade della città, spararono due colpi, ma oltrecchè si vuol asserire che fossero carichi a polvere, e appositamente diretti in modo da non offendere nè persone nè case, non essendosi trovato indizio o di palla, o di mitraglia, è a sapersi che le truppe austriache non avevano cannoni in Parma, sicchè il feroce vandalismo di chi voleva adoprare quell' arma a spavento o a danno della città, ebbe necessariamente ricorso ai soli che vi si trovavano. Erano in questo stato le cose, e v' era a temere di peggio, quando il duca, il quale aveva a più riprese, e sempre ingiustamente, e sconvenevolmente astiato il podestà conte Girolamo Cantelli, inviò a lui una deputazione composta del conte Luigi Sanvitale, e dei due consiglieri di Stato Nasalli, e Molesini, pregandolo a recarsi a corte, che il duca avrebbe promesse e date tutte le franchigie al popolo, le quali fossero dal podestà domandate. Questo bravo e buon cittadino, stimabile quanto stimato, antepose a privati risentimenti, il pensiero di salvare il proprio paese da nuove stragi, e corse al palazzo ducale, non senza rischio d'esser avvolto nella mischia che tuttavia fremeva in qualche punto della città. Il valent'uomo parlò innanzi al duca, a' suoi ministri, al Consiglio di Stato, ad alcuni fra ciambellani, e capi de' militari, con un' altezza di concetti e di frasi, pari a quella della causa ch'ei perorava. Uscì di palazzo, con un chirografo che dava il supremo governo dello Stato a cinque cittadini, quattro di Parma, ed uno di Piacenza, e la città, anzi lo Stato stesso potè soltanto da quel momento provare senso di quella vita civile e politica, la quale agita tutta la penisola, con moto che non cesserà, finchè non le sia ritornato lo splendore, e la potenza di una gran nazione.

(*Corrispond. part. dell'Op.*)

INTERNO.

GENOVA. — Noi facciamo plauso a questa veramente degna notificanza

NOTIFICANZA ALLA GUARDIA CITTADINA.

Mi fo premura di annunziarvi che il rimanente del battaglione Real Navi, di que' prodi compagni e fratelli vostri rimarrà con noi, e veglierà con noi all' incolumità della patria; grande sacrificio per cuori magnanimi, come i loro; ma cuori che capiscono che niun sacrifizio è troppo grave per la patria: essi veglieranno con noi, singolarmente verso quel mare, sorgente di ricchezza e di sussistenza cittadina, sulle cui acque la comparsa di un sol pirata con austriaca bandiera può gettar l' allarme nel commercio.

Noi, voi, essi, il popolo comprenderanno che la forza è nella concordia, nell'ordine, nella fiducia del governo.

Il campo della gloria apertoci da CARLO ALBERTO è vasto.

Ovunque si pugnerà per l'Italia, qui, come sul Mincio sarà per la patria comune; ovunque il buon cittadino troverà occasione di acquistar titolo alla riconoscenza della posterità italiana fatta grande per opera di tutti.

Genova 25 marzo 1848.

L. Z. QUAGLIA *Capo interinale*.
(*Lega Italiana*).

CAGLIARI. — *22 marzo.* — Una recente carta reale ne assicura che il primo maggio verrà nominato il consiglio di pubblica istruzione, e si pubblicheranno i nuovi regolamenti universitari. Il bisogno è urgente, e la sola importanza della cosa ci fa parere men lungo questo intervallo. Potremo noi dire forse con più ragione del nostro magistrato sopra gli studi, quanto si disse dai giornali di Torino di quel magistrato della riforma ora abolita.

— Il console austriaco alle otto di mattina ha levato dalla sua casa le armi imperiali. (*Dal Nazionale*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

PROCLAMA

IL GOVERNO PROVVISORIO

MILANO. — Abbiamo vinto: abbiamo costretto il nemico a fuggire, sgomentato dal nostro valore e della sua viltà. Ma disperso per le nostre campagne, vagante come frotta di belve, raccozzate in bande di saccomani, ci tiene ancora in tutti gli orrori di guerra, senza darcene le emozioni sublimi. Così ci fan essi comprendere che l'armi da noi brandite a difesa non le dobbiamo, non le possiamo deporre se non quando il nemico sarà cacciato oltre l'Alpi. L'abbiamo giurato; lo giurò con noi il generoso Principe che volle all'impresa comune associati i suoi prodi: lo giurò tutta Italia e sarà!

Orsù adunque, all'armi per assicurarci i frutti della nostra gloriosa rivoluzione, per combattere l' ultima battaglia dell'indipendenza e dell'unione italiana.

Un esercito mobile sarà prontamente organizzato.

Teodoro Lecchi è nominato Generale in capo di tutte le forze militari del governo provvisorio. Soldato d' alto nome dell'antico esercito italiano, congiungerà le gloriose tradizioni dell'epoca militare napoleonica ai nuovi fasti che si preparano all'armi italiane nella gran lotta della libertà.

Combattenti delle barricate! il primo posto è per voi. Voi l'avete meritato. La disciplina che porrà regola, ma non misura al vostro coraggio, vi farà operare in campo aperto miracoli non minori di quelli per cui già siete divenuti maraviglia e vanto a tutta la nazione.

Ufficiali e soldati, che avete militato negli eserciti del maggior guerriero del mondo, anch'esso italiano, accorrete a combattere sotto le bandiere della libertà: mostrate d'essere ringiovaniti nella nuova gioventù della patria vostra.

Uffiziali e soldati, che avete stentato sotto l'angoscioso servigio, sotto le verghe dell'Austria, venite a dimenticare il passato, a cancellarlo sotto la bandiera tricolore, che fra breve sventolerà dall'Alpi ai due mari.

Intrepidi montanari e valligiani di Svizzera, che avete ora deposte le armi impugnate a difesa de' vostri politici diritti, ripigliatele per rivendicare con noi i diritti dell'umanità.

Generosi Polacchi, nostri fratelli nella sventura e nella speranza, accorrete, accorrete per riconsolarvi nel nostro amplesso, per farvi tra noi sicuri, che tarda a venire, ma pur viene il giorno in cui risorgono i popoli oppressi e si rinnovellano nel puro etere della libertà.

Accorrete a combattere il comune nemico: ogni colpo di che lo percuoterete, vi sarà promessa del vostro non lontano riscatto.

Italiani . . . . oh! voi siete già accorsi; e, stretti nelle vostre braccia, noi ci siamo sentiti più sicuri di vincere.

Prodi di tutti i paesi, venite, venite: la nostra è la causa di tutti i generosi, di tutti quelli che sentono la virtù dei santi nomi di *patria* e di *libertà*.

Dio è con noi: già ne 'l presagiva Pio IX in quella sua benedizione a tutta Italia: lo dice il popolo nella robusta semplicità del suo linguaggio: lo dicono i sapienti affascinati dai miracoli di quest' eroica settimana: Dio è con noi!

All'armi, all'armi! Vinciamo un'altra volta, e per sempre.

Milano, 25 marzo 1848.

CASATI, Presidente.

Borromeo Vitaliano - Giulini Cesare - Guerrieri Anselmo - Strigelli Gaetano - Durini Giuseppe - Porro Alessandro - Greppi Marco - Beretta Antonio - Litta Pompeo. — Correnti, *Segretario*.

VENEZIA. — In mancanza di notizie dirette noi caviamo dalla corrispondenza della *Gazzetta di Augusta*, i ragguagli di ciò che successe a Venezia nei giorni 18, 19 e 20. — La mattina del 18 una dirotta pioggia tenne il popolo tranquillo; ma verso le 10 il cielo essendosi rasserenato, la piazza San Marco si trovò affollata di gente che liberamente discorreva delle cose del giorno, e che andava sempre più riscaldandosi e concitandosi. Gli uni chiedevano la guardia civica, gli altri volevano che il reggimento Kinsky fosse allontanato. Il tumulto cresceva. Il patriarca cardinale Monico noto partigiano dell'Austria e de' Gesuiti, essendosi mostrato per fare un'esortazione al popolo, non riuscì come era ben da aspettarsi. E veggendo che il numeroso posto di guardia sul palazzo exducale stava in contegno minaccioso, alcuni cominciarono a rompere il lastrico per mettersi in difesa. Incominciò quindi un attacco, la guardia fu disarmata dal popolo che si astenne però da altre violenze. Quando si trovò proditoriamente assalito da un picchetto del reggimento Kinsky che fece fuoco ed uccise chi dice 5, chi 7 o 10 persone e ne ferì 17. Grida di vendetta si levarono da tutte le parti; ma la truppa essendo accorsa in gran numero, il popolo si ritirò. Intanto i magistrati e i capi del popolo si adunarono nel palazzo del governo (ducale), istituirono la guardia civica come unico mezzo per ristabilire la quiete, e numerosi oratori si presentarono ad arringare il popolo che in fatto si tranquillò, ed accolse con grandi evviva la nuova milizia che si mise subito in funzione: ma le amarezze e gli sdegni contro il tedesco restavano intanto, e si pensava di ripigliare la zuffa il giorno seguente, quando a maturo consiglio, alle 11 ore di notte un battello a vapore venuto da Trieste recava le concessioni fatte dall' imperatore. Venezia aveva avuto una polizia men peggiore di Milano, ed un governatore meno ignorante, ed un Radetzky di meno, quindi quelle concessioni imperiali furono accolte con giubili. Il direttore di polizia chiese, dicesi, la sua demissione; sbirri e poliziotti furono ritirati immediatamente, il podestà Correr fu eletto comandante della guardia civica, l'avvocato Manin capitano; la truppa ebbe ordine di prestare alla guardia civica i dovuti onori. Quindi la concordia si trovò ristabilita, e i giorni 19 e 20 passarono in feste e in clamori di *Viva l' Italia*. Pure nel fondo de' cuori stava qualche cosa d' incerto, perchè da due giorni mancarono le notizie di Milano.

Finalmente al 20, dopo mezzogiorno, scoppiò come un fulmine la nuova che Milano si era sollevata, che la città era in mano del popolo, che vi si era proclamata la repubblica che Radetzky era prigioniero, che parimente Brescia era in piena insurrezione, che vi si combatteva con furore, che i gesuiti n' erano cacciati ecc. Questa nuova cagionò un terribile concitamento. Gli arsenalotti chiesero la testa di Marinovich comandante della marina, che fu sottratto al loro furore dalla guardia nazionale; alla medesima guardia furono distribuite le armi dell'arsenale.

L' insurrezione si diffuse anco a Padova per opera degli studenti, che come a Milano, gridarono: *troppo tardi, viva l'Italia, viva la repubblica, guerra, guerra.* Su tutti i campanili fu inalberato lo stendardo tricolore, il vescovo Farina (Luganese) benedì le bandiere, tutte le autorità civili, persino quelle di polizia, dovettero mostrarsi colla coccarda italiana. Tale era Padova verso il mezzogiorno del 20 corrente. Il corrispondente della *Gazzetta di Augusta* conchiude con queste parole: « Soltanto un miracolo può salvare la monarchia dalla perdita dell'Italia. » — E » la *Gazzetta di Augusta* vi aggiugne: « Sarebbe questa una » perdita spaventevole: Tutto il commercio marittimo del» l' Austria a terra; troncata la progressione industriale » della Germania verso il levante. »

VALTELLINA. — Da Coira abbiamo le notizie della Valtellina. Una lettera scritta da Chiavenna la sera del 19 dice: « Il generale Radetzky si è chiuso nel castello di Milano; il vicerè fu preso a Brescia (ciò è falso); Como, Bergamo e le altre città sono in mano della guardia nazionale, qui festeggiamo con musica la proclamazione della repubblica. In pochi giorni speriamo di essere liberi. » — Notizie del 20, arrivate a Coira il 22, dicono: che in Chiavenna si era organizzata la guardia nazionale, che tutta la Valtellina era sollevata, che le autorità austriache si erano disciolte, e che le armi imperiali erano tolte via dappertutto.

VIGEVANO. — *27 marzo (da lettera).* — Dopo accanita lotta, i Tedeschi ebbero il sottovento a Lodi. A Crema commisero eccessi d'ogni sorta, ed il vescovo che con sante parole eccitava i cittadini alla pugna, fu crudelmente ucciso dalle barbariche orde, che presentendo di dover lasciare per sempre queste felici contrade, vogliono lasciare almeno durevoli monumenti della loro funesta e scellerata dominazione. *(Corrispond. part.)*.

FRANCIA.

PARIGI. — *24 marzo.* — Assicurasi che l'imperatore di Russia fece pervenire a tutte le corti d'Europa un manifesto, in cui egli dichiara che la rivoluzione operatasi in Francia non altera punto a' suoi occhi i trattati del 1814 e 1815, e che è pronto a sostenere colla forza l'esecuzione di que' trattati.

— Una colonna di più che 3,000 operai belgi percorrevano oggi le vie di Parigi gridando: *viva la repubblica! abbasso Leopoldo!* Tutti paremo aver risposto all'appello, di cui parlavamo alcuni giorni sono. Pare che cerchino inspirazioni repubblicane in que' gridi fragorosi, i quali non commovono che mediocremente la popolazione. Essi sono preceduti da vessilli a colori francesi e belgi. Alcuni sono armati. Annunziano che la loro partenza è fissata a domattina, ma non si sa se prenderanno la strada ferrata del Nord.

— A Lione, nella notte del 21 al 22 marzo, presso la prigione di Perrache, fu arrestata una vettura carica di 25 casse, che aveano la forma e portavano i marchi in lettere iniziali generalmente usate dal commercio nelle sue spedizioni. Questo convoglio dirigevasi verso l'imbarcatoio della strada ferrata. Fu riconosciuto che ogni cassa, oltre a diversi pacchetti che simulavano merci, rinchiudeva una somma di circa 250,000 franchi in oro e argento. Questo danaro fu mandato al palazzo di città.

Borsa di Parigi del 24 marzo.

La borsa fu agitatissima. Non si credeva o ben poco, alla notizia affissa che annunziava la proclamazione della repubblica in Prussia: si preoccupavano delle notizie di Bordeaux, e si temeva tali disordini si propagassero.

Il 3 0|0 piegò di 2 fr. da 50 a 48, dopo aver fatto 47 50.

Il 5 0|0 si abbassò da 70 50 a 68 dopo aver fatto 67 50.

La banca di Francia piegò da 75 fr. a 1600.

Le obbligazioni della città da 15 fr. a 1000.

Il prestito romano piegò da 1|2 e 55 il piemontese da 5 fr. a fr. 25. Il Belgio da 2 fr. a 65. La rendita di Napoli da 3 a 65. Il 3 0|0 spagnuolo salì da 1 0|0 a 22.

Oggi alla Borsa fu affissa la seguente notizia.

« Il governo ricevette dalla frontiera la notizia della pro« clamazione della Repubblica in Prussia, della deposi« zione del Re, del suo arresto e di quello dei suoi mi« nistri. » *(Corrisp. part. dell'Opin.)*

CRACOVIA. — *La Gazzetta di Breslavia* annuncia che gli Austriaci furono cacciati di Cracovia.

— *La Gazzetta dell'Oder* in data del 18 dice che Cracovia ha nuovamente proclamata la repubblica: 15 mila insorti sono in armi: 480 prigionieri politici furono posti in libertà.

Tipografia EREDI BOTTA.